

# Alessandro Manzoni: non si può fondare la morale sull'utilità

Nelle *Osservazioni*, Alessandro Manzoni desidera una chiarificazione concettuale che lo vede impegnato come credente che cerca di spiegare i principi della fede alla luce della ragione.

In *Osservazioni*, Alessandro Manzoni desired a conceptual clarification that saw him involved as a believer who sought to explain the principles of faith in the light of reason.

**R**aramente, nella lunga storia dell'umanità, vi è stato un periodo come questo in cui tanto ampio appare il divario tra le "teorie" sociali professate e il reale comportamento collettivo; un'epoca nella quale tanto decisa si è levata l'affermazione degli ideali di giustizia sociale e di eguaglianza, addirittura su un piano internazionale, mentre la realtà si è affrettata a smentire anche le più modeste aspettative. Basti ricordare l'insistenza con cui da anni si conduce il discorso sui Paesi in via di sviluppo (in particolare sulla questione del debito), contrapposta alla dimostrata scarsa volontà di risolvere il problema; un problema difficile e certo non di rapida soluzione, ma che proprio per questo necessita di un universale impegno (materiale e morale) di solidarietà. Ma altri, numerosi esempi potrebbero essere forniti all'interno dei singoli Paesi, comunità, classi sociali.

Mai come ora è stato quindi attuale il dibattito sulle motivazio-

ni dell'azione umana, sempre in bilico tra i due estremi dell'interesse individuale e del benessere collettivo; un dibattito che ha trovato la sua più alta espressione e soluzione nel pensiero di un Alessandro Manzoni (1785-1873) purtroppo poco noto, quello dell'Appendice al Capitolo III delle *Osservazioni sulla morale cattolica* che tratta "Del sistema che fonda la morale sull'utilità". Un Manzoni che si travagliò sulle opere di Bentham, di Say, di Tracy e di Godwin; «un lavoro lento e faticoso... che mi obbliga a leggere e a pensare molto per dir pochissimo», ma che gli consentì di realizzare la vera risposta del pensiero cattolico al problema dell'antinomia individuo-società.

Bentham fu, giustamente, per Manzoni, il punto di riferimento con il suo principio dell'utilità, che cioè ogni uomo agendo tende al proprio benessere; dal quale principio deriva la formula generale del sistema che consiste nel cercare «la più grande felicità per il più gran numero di uomini». Poiché l'utilità è strettamente intesa come «la proprietà o la tendenza a preservare da qualche dolore o a procurare qualche piacere», e tutto deve essere ricondotto a essa (anche il concetto di coscienza, di dovere, di giustizia, di virtù), bisogna fare ben esatto il calcolo dei piaceri e dei dolori rinunciando a

un bene minore per uno maggiore, poiché il vizio stesso è un calcolo sbagliato. Quel calcolo giusto dei piaceri vale anche a collegare il bene personale con il bene collettivo, l'egoismo con l'altruismo, l'utile con la morale, e da ciò deriva un altro principio fondamentale per Bentham, che è la piena coincidenza dell'interesse individuale con quello generale, dell'utile con il dovere, di modo che facendo il bene proprio si ottiene anche il bene comune, e viceversa.



Fotolia

Non è opportuno, a questo punto, riassumere la critica man-

zoniana all'utilitarismo, anche perché ciò che ci interessa è piuttosto vedere la posizione del grande scrittore dell'Ottocento sul problema dell'individuo nella società; così non ci soffermeremo sul giudizio negativo circa la superficialità del concetto benthamiano di utilità e il meccanismo di scelte che riguardano quanto di più intimo e personale vi è nell'uomo. Il vero "attacco" di Manzoni è sul piano morale o, meglio, su quello religioso. «La vita non è già destinata a essere un peso per molti e una festa per pochi, ma un impiego del quale ognuno renderà conto»; questo è il principio di riferimento, il vero criterio del comportamento; solo in questo contesto – sostiene

## Alessandro Manzoni: moral cannot be based on utility

In the evaluation of the direction that the economy must take, Manzoni distances himself from Bentham, for whom by selfishly pursuing the individual good, the common good is also obtained. His moral philosophy, the real response of Catholic thought to the contrast between individual interest and collective well-being, is based on the religious level: life cannot be a burden for many and a party for a few; it is a commitment that everyone must realize. It is not a closure of prejudice: he agrees with liberalism, approves the division of work of the scientific economy. But all this cannot mean having to leave to their fate those who are not favoured by their social condition.

Manzoni – ha senso considerare l'utilità, «quando si tratti di scegliere tra delle azioni, ognuna delle quali sia, riguardo alla moralità, conosciuta eleggibile... per un criterio... che contempla non gli effetti possibili e ignoti delle azioni, ma la loro essenza medesima: cioè per la notazione della giustizia».

Il giusto: ecco il concetto da definire, da distinguere nei confronti dell'altro di utile, con il quale peraltro «non può non concordare» perché nel concetto di giustizia «è compreso quello di retribuzione, cioè di ricompensa e di castigo; e il concetto di giustizia si risolverebbe in una contraddizione mostruosa, o per dir meglio, non sarebbe pensabile, se la retribuzione dovesse compirsi alla rovescia, e dall'opera conforme alla giustizia venir danno al suo autore». Una giustizia, naturalmente, trascendente e divina; altra non poteva essere la risposta del Manzoni cattolico, perché la «concordia» dell'utile col giusto «è stata spiegata dalla rivelazione, la quale ha insegnato come, per mezzo della vera giustizia, si possa arrivare alla perfetta felicità. E l'ha insegnato non a qualche scola di filosofi, ma ai popoli interi; ha messo, in una nova maniera, questa verità nel senso comune; cioè in quella ma-

niera unicamente sua, di render comunissime le cognizioni, rendendole elevatissime».

Nulla sembra potersi aggiungere dopo questa stupenda espressione manzoniana che conclude il discorso. Purtroppo non si può dire altrettanto sul piano della realtà «effettuale», dove l'interesse individuale o di gruppo ha dominato e domina, a dispetto delle ormai vuote declamazioni sulla giustizia, sulla libertà, sulla pace. Ma oltre al valore di questo insegnamento morale, da queste pagine traspaiono evidenti le «simpatie» di Manzoni verso quella rivoluzione romantica – alla quale partecipò più degli altri – che volle e cercò di rappresentare «l'uomo intero nella sua vita reale».

L'obiettivo era chiaro: porre fine al dualismo tra un'arte umanistica che si era allontanata dalla vita, e un'arte «utile» che voleva amministrare e redimere, avendo ciò come fine principale anche a scapito dell'arte stessa. Placare questo travaglio, fattosi acuto nel Settecento, era forse il compito più arduo del Romanticismo; ma è soprattutto la gloria di Manzoni e una ragione dell'efficace bellezza dei *Promessi Sposi*.

Anche affrontando i problemi economici, in Manzoni domina

l'ansia morale e quel profondo senso del dovere che informò tutta la sua vita. Rimproverando a se stesso di non partecipare alla «lotta perpetua del genere umano sulla terra» altro che con la fatica delle lettere (come testimoniato dalla *Lettera al Coen*), egli si diede all'agricoltura. Le postille ai libri dei grandi economisti del suo tempo (Galvani, Verri, Gioia, Say) rivelano la saggia modernità delle sue idee, non prive di un meditato arduo. Manzoni preferisce il liberismo, si compiace delle nuove forme dell'economia «scientifica» come la divisione del lavoro, desidera una politica agraria lungimirante che non si accontenti del lucro immediato, e non è alieno dal regolare autoritariamente il diritto di proprietà.

Ma assai più che dalle «postille», il pensiero manzoniano sul governo dell'economia emerge chiaro dalle pagine del suo insuperabile romanzo; e non soltanto dal capitolo XII – da alcuni considerato una compiuta lezione di economia di mercato – che ci offre la narrazione, ironicamente profonda, degli inutili provvedimenti «amministrativi» che il governo e specialmente Antonio Ferrer (gran cancelliere spagnolo in carica a Milano dal 1619 al 1634) stabilirono per la mancanza di grano. Tra i molti brevi ma illuminanti passi dei *Promessi Sposi* che toccano questioni economiche ve n'è uno, su tutti, così particolarmente curioso ed elaborato che merita qui di essere ricordato.

Nel capitolo XXXIII Manzoni svolge una briosa critica dei costumi cavallereschi medievali, mediante un paragone destinato a far invidiare il privilegio dei guariti dalla peste, i quali passavano sicuri tra i malati come gli antichi cavalieri: «Ferrati fin dove ferro ci poteva stare..., andavano a zonzo (donde quella loro gloriosa denominazione di erranti), a zonzo e alla ventura, in mezzo a una povera marmaglia pedestre di cittadini e di villani... Bello, savio e utile mestiere! Mestiere proprio da far la prima figura in un trattato di economia politica».

«La vita non è già destinata a essere un peso per molti e una festa per pochi, ma un impiego del quale ognuno renderà conto».

• *«Life is not already destined to be a burden for many and a celebration for a few, but a commitment in which each person must be accountable».*



Fotolia